



## ATMOSFERA ONIRICA PER LO SPETTACOLO “IL GIARDINO DEI CILIEGI” DI ANTON ČECHOV

di Rosalia Passamonte | 19/02/2020



Uno dei grandi classici del '900, opera con la quale **Čechov** ha reinventato il teatro moderno, *Il giardino dei ciliegi*, arriva sul palcoscenico, del Teatro Stabile di Catania nella regia rivisitata di **Alessandro Serra** (già premio Ubu 2017 con *Macbettu*), che firma anche la drammaturgia, le scene, le luci e i costumi.

La scena è dominata da dodici personaggi che non fanno accadere nulla. Il fulcro della pièce sta tutto lì, nella caparbia ricerca di quell'effimero equilibrio tra l'irrealtà dei protagonisti e la loro pregnante verità, *hic et nunc*, nella dimensione spazio-temporale oniricamente sospesa **dell'interpretazione drammaturgica**.

Čechov, come tutti i grandi lacerati, si ribellava a quell'interpretazione unilaterale e accigliata della sua pièce. Solo chi arriva ai livelli più alti della desolazione, sa esprimere una comicità autentica, una levità consapevole e ricercata con grande lucidità, da opporre con fermezza a una tombale tetraggine. Čechov non aveva dunque concepito *Il giardino dei ciliegi* come un tragico piagnisteo, canto funebre di un mondo inesorabilmente votato alla conclusione della sua parabola storica – un mondo che stava per essere definitivamente spazzato via, sorpassato da un progresso incalzante e minaccioso come il suono metallico di quella ruota che, una volta messa in moto, nessuno più sarebbe riuscito a fermare. La presenza scenica della ruota che gira come un diabolico *perpetuum mobile*, cigolante e stritolante gli esili destini degli effimeri personaggi contrasta con la diafana presenza dei ciliegi, cifra poetica del vecchio mondo, la cui presenza si intuisce solo ma non si vede mai nei fondali umbratili scelti dal regista.



**Ne “Il giardino dei ciliegi” Anton Čechov immagina che in un anno** non definito di fine Ottocento il giardino dei ciliegi di Ljuba e Gaev, proprietari terrieri nella Russia prerivoluzionaria, vada all'asta per debiti insieme alla loro casa. Ad acquistarlo è Lopachin, ex-servo della gleba arricchitosi dopo la fine della schiavitù, rampante rappresentante della borghesia in ascesa.

Principalmente la storia ruota intorno alle varie possibilità per conservare la tenuta, ma la famiglia non si adopera in questo senso e alla fine è costretta a lasciare la proprietà; la scena finale mostra la famiglia che se ne va mentre il rumore degli alberi abbattuti fa da sottofondo.

L'opera contiene il tema della futilità culturale, riflette inoltre le forze culturali che interagiscono nel mondo in quel periodo, incluse le dinamiche socio-economiche del lavoro in **Russia** alla fine del XIX secolo e la nascita della borghesia dopo l'abolizione del sistema feudale nel 1861 che ha portato alla conseguente decadenza dell'aristocrazia.